

# Zaccheo, figura simpatica ed inedita (cfr. Lc 19,1-10)<sup>1</sup>

Călin-Daniel Pațulea\*

## Tematica

Gesù è venuto a cercare e a salvare i peccatori – un tema molto caro a Luca – nel nostro caso Zaccheo, un pubblicano che incontra il dono di salvezza, ascolta e accoglie Gesù nella sua casa, e mette in pratica l'insegnamento del Maestro di Nazaret<sup>2</sup>.

\* Dopo aver completato gli studi nel Seminario Maggiore di Blaj (Romania), ha continuato la preparazione teologica presso la Facoltà di Teologia di Lugano (Svizzera). Dal 2000 è professore di Sacra Scrittura: Antico e Nuovo Testamento nel Seminario Maggiore di Blaj e nel Dipartimento di Teologia Pastorale, Facoltà di Teologia Greco-Cattolica. E-mail: danielpatulea@yahoo.it.

<sup>1</sup> Lezione di prova presentata presso la sede della Facoltà di Teologia di Lugano (Svizzera), 9 dicembre 2015, a conclusione del programma per conseguire la Libera Docenza.

<sup>2</sup> Abbondante la bibliografia. Ricordiamo, tra l'altro: L. MARCHAL, *Évangile selon Saint Luc*, in L. PIROT ET COLL., *La Sainte Bible: Évangiles de Saint Luc et de Saint Jean*, Paris 1935, 222-224; P. LEMAIRE – D. BALDI, *Atlante biblico. Storia e geografia della Bibbia*, Torino 1964, 101-105; J. SCHMID, *L'Evangelo secondo Luca*, Brescia 1965, 366-368; W. GRUNDMANN, δεῖ, in GLNT II, Brescia 1966, 793-804; A. STÖGER, *Vangelo secondo Luca*, II, Roma 1968, 141-145; F. HAUCK, μένω, in GLNT VII, Brescia 1971, 25-66; E. FUCHS, σήμερα, in GLNT XII, Brescia 1979, 191-208; A. PAUL, *Il contesto politico, economico e sociale del giudaismo palestinese*, in A. GEORGE – P. GRELOT, *Introduzione al Nuovo Testamento. Agli inizi dell'era cristiana*, I, Roma 1980, 62-64; J. RADERMAKERS – P. BOSSUYT, *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, Bologna 1983, 396-398; O. DA SPINETOLI, *Luca. Il Vangelo dei poveri*, Assisi 1986, 586-591; M. DU BUIT, *Jéricho*, in P.-M. BOGAERT ET COLL. (ed.), *Dictionnaire encyclopédique de la Bible*, Turnhout 1987, 656-659; R. GRADARA, *Luca: il Vangelo degli ultimi*, Bologna 1991, 66; G. NOLLI, *Evangelo secondo Luca*, Città del Vaticano 1993, 817-824; S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, Bologna 1994, 626-631; A. POPPI, *Sinossi dei quattro vangeli*, II, Padova 1994, 371-372; C. MARCHESELLI-CASALE, *Vangelo secondo Luca*, in *La Bibbia*, Casale Monferrato 1996, 2486; CHIRIL AL ALEXANDRIEI, *Comentar la Sfânta Evanghelie de la Luca*, Oradea 1998, 251-253; M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, Milano 1998, 84-106; E. BORGHI, *La responsabilità della gioia. Vivere il vangelo secondo Luca*, Milano 2000, 172-184; E. BEYREUTHER – G. FINKENRATH, χαίρω, χαρά, in DCBNT, Bologna 2000, 766-771; H. C. HAHN, σήμερα, in DCBNT, Bologna 2000, 1815; K. MUNZER, μένω, in DCBNT, Bologna 2000, 1558-1561; R. J. KARRIS, *Il vangelo secondo Luca*, in R. E. BROWN – J. A.

L'incontro diventa e fa storia, mostrando che l'iniziativa è sempre di Dio, ma esige la collaborazione dell'uomo. Zaccheo è una figura simpatica e inedita nel Vangelo secondo Luca, e riserva non poche sorprese al lettore.

## Il testo

«<sup>1</sup>Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, <sup>2</sup>quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup>cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup>Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. <sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo rimanere (fermarmi) a casa tua". <sup>6</sup>Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". <sup>8</sup>Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". <sup>9</sup>Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. <sup>10</sup>Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"».

## Il contesto

Il brano appartiene esclusivamente a Luca; insieme alla parabola del Buon Samaritano (cfr. Lc 10,29-37) e del Padre misericordioso (cfr. Lc 15,11-32) sono «un Vangelo nel Vangelo»<sup>3</sup>, dove si congiungono vari fili del "vangelo della misericordia" di Dio. Il presente brano si può leggere insieme al precedente, 18,35-43, il cieco di Gerico<sup>4</sup>. Luca stesso ha posto l'uno di seguito all'altro durante il passaggio di Gesù

---

FITZMYER – R. E. MURPHY (ed.), *Nuovo grande commentario biblico*, Brescia 2002<sup>2</sup>, 927-928; M. ORSATI, *In cammino con la parola. Commento alle letture festive dell'anno C*, Brescia 2003, 452-460.

<sup>3</sup> Cfr. S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, 626.

<sup>4</sup> La guarigione del cieco è narrata con sobrietà da Luca. Sottolineiamo il modo in cui l'ammalato si informa: «... domandò che cosa accadesse» (18,36) e l'annuncio che gli viene trasmesso: «Passa Gesù, il Nazareno!» (18,37). L'evangelista mette in rilievo anche l'intervento della gente: «Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse» (18,39); soltanto dopo lo conducono da Gesù. All'inizio, la folla aveva informato il cieco su Gesù di Nazaret, al termine, grazie alla rivelazione dell'uomo guarito, che chiama Gesù *Signore* (cfr. 18,41), il popolo di Dio in cammino verso Gerusalemme trova la propria coesione. Il cieco ha creduto e ha professato che Gesù era il Signore, ha riacquisito la vista; la folla ha manifestato l'atteggiamento ostile, però dopo accaduto diventa «tutto il popolo» (18,43b), le conseguenze del segno della guarigione si manifestano nella creazione di questo "popolo". Il cieco

per Gerico: «mentre si avvicinava alla città» e mentre «la stava attraversando»; i racconti paralleli di Mc 10,46-52 e Mt 20,29-34 riportano soltanto la guarigione di un cieco (Bartimèo) o di due ciechi<sup>5</sup>.

Il tema comune dei due brani è l'accesso di un uomo alla salvezza, il primo con elementi diversi particolarmente significativi per il mondo giudaico, tra cui quello dell'incontro col cieco, il secondo, più ricco di valore per i lettori di origine pagana, il pubblico disprezzato, con il suo atteggiamento di disponibilità: «Questo episodio costituisce un culmine, una salvezza così evidente, una gioiosa notizia così viva, che i testimoni si persuadono che la salita a Gerusalemme sarà il trionfo finale, e che il segno di Dio sta per manifestarsi (19,11)»<sup>6</sup>.

Alcuni commentatori non escludono un possibile abbinamento con quanto segue, cioè, la parabola delle mine (cfr. Lc 19,11-27), «perché esprime la possibilità di trafficare bene i doni ricevuti»<sup>7</sup>.

## Struttura

Il brano si può dividere in due parti, abbastanza evidenti<sup>8</sup>:

**A. L'avvenimento, la narrazione dell'accaduto (vv. 1-6):** *La ricerca caratterizza la prima parte: all'inizio Zaccheo cerca Gesù, poi i ruoli si invertono.*

**1. Introduzione (vv. 1-2):** a) *indicazione del luogo:* Gerico; b) *presentazione dei personaggi:* Gesù (solo nome); Zaccheo: sesso, nome, professione, condizione sociale e il particolare del suo fisico: «era piccolo di statura»;

**2. Uno cerca e l'altro è cercato: i due sono a distanza (v. 3):** Zaccheo cerca di vedere Gesù e diventa erede della promessa fatta da Dio ad Abramo (cfr. 1,55.73; 3,8-9); il desiderio di vedere di Zaccheo e lo sguardo di Gesù verso di lui; il risultato è l'oggi della salvezza;

---

prende un'iniziativa esplicita: chiede ed ottiene di essere guarito; Zaccheo accenna appena a un atteggiamento di disponibilità, e si ritrova ugualmente salvato. Il mendicante grida, il ricco non domanda nulla, ed è Gesù che lo chiama per nome (cfr. 19,5). Attraverso la persona del cieco, Gesù rivela la fede che salva (cfr. 18,42); attraverso quella di Zaccheo, svela l'iniziativa gratuita del figlio dell'uomo (cfr. 19,9-10). Entrambi si impegnano nei confronti di Gesù, ma ciascuno a suo modo: il primo *segue* il maestro (cfr. 18,43); il secondo gli offre ospitalità e *ridistribuisce* i suoi beni (cfr. 19,8). Ciascuno dei due entra nella salvezza in modo diverso, a seconda di ciò che è e di quanto gli viene richiesto.

<sup>5</sup> J. RADERMAKERS – P. BOSSUYT, *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, 396.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 397-398.

<sup>7</sup> M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 85.

<sup>8</sup> Accogliamo la struttura proposta di M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 86, con brevi e utili arricchimenti e sviluppi.

**3. Colui che cerca si impegna a superare la distanza (v. 4):** Zaccheo corre innanzi, in fretta, e per evitare l'ostacolo della folla, sceglie di salire su un albero per poter vedere Gesù;

**4. Colui che è cercato diventa colui che cerca: inversione dei ruoli (v. 5):** oggi, designa il momento della salvezza nel quale si compie un giudizio che salva (cfr. 2,11; 4,21; 23,43); *Devo rimanere(fermarmi) a casa tua*, indica la volontà di Dio, Gesù compie la volontà del Padre, opera da Lui affidatagli;

**5. La distanza è superata: i due si incontrano (v. 6).**

**B. La valutazione del medesimo (vv. 7-10):** Nella seconda parte abbiamo una tripla valutazione, quella della gente, quella di Zaccheo e quella di Gesù stesso: **1. La valutazione degli avversari: l'incontro è criticato dai benpensanti che da esso prendono le distanze (v. 7); 2. La valutazione di Zaccheo: l'incontro diventa per lui motivo di cambiamento di vita; incontro fisico ma anche incontro spirituale (v. 8); 3. La valutazione di Gesù: l'incontro con tutti, soprattutto con i peccatori, appartiene alla sua missione: a) con Zaccheo, caso concreto (v. 9); b) con tutti, prospettiva generale (v. 10).**

## Proposta di lettura

Gesù compie l'ultima tappa prima della sua salita a Gerusalemme, dove «si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo» (Lc 18,31b). Entra nella città di Gerico, «posta a 250 m. sotto il livello del mare e a circa 10 km. dal Mar Morto è un'oasi subtropicale stupenda, un fiore in mezzo a un desolato paesaggio di deserto»<sup>9</sup>.

Dopo l'indicazione del luogo, vengono presentati i personaggi. Il primo è Gesù, un nome che tradotto dall'ebraico vuol dire *Dio è salvezza, Dio è soccorritore e salvatore, Dio è redentore*. A Gerico dovrebbe essere già conosciuto, «tanto più che siamo verso la conclusione della sua vita apostolica, e di sé avrà fatto parlare sia per i suoi interventi prodigiosi sia per i suoi discorsi di ben altro impasto rispetto a quelli dei maestri abituali»<sup>10</sup>.

Il secondo personaggio è Zaccheo, presentato con una ricca documentazione. Di lui sappiamo innanzitutto il nome, che significa *il puro*, se è abbreviazione di *Zakkay*; se invece è abbreviazione di *Zaccaria*, significa *Dio si ricorda*. Conosciamo la professione, è un capo della corporazione<sup>11</sup>, ἀρχιτελώνης (*architelônês*) capo degli esattori

<sup>9</sup> *Ibid.*, 87.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Cfr. L. MARCHAL, *Évangile selon Saint Luc*, 222; A. STÖGER, *Vangelo secondo Luca*, 141-142.

di tasse<sup>12</sup>; potrebbe essere che tale titolo sia stato creato da Luca per dare all'episodio un valore "paradigmatico", scomunicato *ipso facto* perché pubblico peccatore. Come capo dei pubblicani, Zaccheo è ricco: conosciamo anche la sua condizione sociale; l'annotazione «ricco» (πλούσιος, *plousios*) rammenta che le ricchezze rappresentano un ostacolo all'ingresso nel regno (cfr. 18,24-25). Un giorno prova la curiosità di sapere e vedere chi è Gesù, curiosità che gli è stata "fatale", perché in seguito a quell'incontro la sua vita prenderà tutt'altra strada. Sarà l'ultima volta che il vangelo di Luca ci presenta un pubblicano. Continuando l'*identikit* di Zaccheo è registrato un altro aspetto, che potrebbe sembrare insignificante: «era piccolo di statura» (19,3); potremmo dire che lo era per la statura fisica ma anche per quella spirituale<sup>13</sup>. Nella fisiognomica dell'antichità – e in parte anche oggi – una persona di bassa statura poteva diventare motivo di ridicolaggine. Il nostro personaggio prende iniziativa di arrampicarsi su un sicomoro, un motivo in più per diventare motivo anche di comicità: «Il suo desiderio, la sua volontà, la sua ansia, sono grandi e lo spingono a manovre coraggiose (salire su un albero) che se vengono scoperte, com'era prevedibile, possono coprirlo di ridicolo. Ma ormai ha deciso di dover posporre tutto a quest'incontro, mettendo in pericolo la sua stessa reputazione»<sup>14</sup>. Zaccheo vuole vedere<sup>15</sup> e non si cura degli sguardi ironici e ostili, supera l'impedimento offerto dalla folla; sicuramente nessuno di quelli che la formavano, gli ebrei, avrebbe concesso un posto a uno che creava l'impurità rituale. Eppure per lui era importante venire a contatto con il Maestro di Nazaret.

Zaccheo cercava di vedere Gesù e approfitta della presenza di un sicomoro<sup>16</sup> per salirvi. Allora potrebbe essere un'allusione alla figura di Adamo che si è nascosto al

<sup>12</sup> L'amministrazione romana appaltava i diritti di pedaggio e di dogana e di tutte le imposte indirette agli impresari doganali, *τελώναι*, che pagavano anticipatamente l'appalto, e durante i dodici mesi – tanto durava l'appalto – cercavano di trarre il massimo profitto, con la possibilità di arrivare a una vera e propria fortuna. L'attività propria di dogana era affidata agli impiegati doganali, gruppo fluttuante, socialmente indifeso e che non poteva arrivare a una consistente fortuna e ricchezza. Le tasse e le imposte dirette, cioè *tributum agri* e *tributum capitis*, stabilite dai romani e destinate al tesoro imperiale erano riscosse dai magistrati giudei sotto il controllo diretto del procuratore romano della provincia; cfr. A. PAUL, *Il contesto politico, economico e sociale del giudaismo palestinese*, 64; M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 88-89; E. BORGHI, *La responsabilità della gioia. Vivere il vangelo secondo Luca*, 173.

<sup>13</sup> Cfr. CHIRIL AL ALEXANDRIEI, *Comentar la Sfânta Evanghelie de la Luca*, 252; L. MARCHAL, *Évangile selon Saint Luc*, 223.

<sup>14</sup> O. DA SPINETOLI, *Luca. Il Vangelo dei poveri*, 587-588.

<sup>15</sup> «Una specie di indagine cristologica intrapresa da un pubblico peccatore, in contrapposizione all'indifferenza e all'ostilità che mostrano i rappresentanti del popolo eletto verso il Messia», *ibid.*, 587.

<sup>16</sup> «Si tratta di una pianta mediterranea che ha il frutto simile a un fico e foglie larghe come quelle di un gelso (da qui il suo nome *sico* = fico e *moro* = gelso). L'albero permette una facile ascesa perché ha un tronco basso; le foglie larghe garantiscono a Zaccheo un rifugio sicuro. La postazione è quindi ottima per vedere senza essere visto», M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 91.

volto del suo Signore<sup>17</sup>: nel contesto anticotestamentario l'intervento di Dio avviene nel pieno rispetto della dignità dell'uomo, nel richiamo ai suoi diritti e ai suoi doveri. Anche se in stato di colpa, egli conserva una dignità che Dio rispetta e, ben più, onora. Con ardito linguaggio antropomorfo, Dio viene presentato come uno che «passeggiava nel giardino alla brezza del giorno» (Gen 3,8a), quasi abbia bisogno di prendere una boccata d'aria quando la calura del giorno si attenua un poco (prospettiva del contadino palestinese). Al di là del particolare, il messaggio più profondo indica il giardino come luogo della presenza di Dio, come abituale occasione offerta all'uomo per intrattenersi con lui. Sorprende invece l'annotazione che «l'uomo e sua moglie **si nascose** dalla presenza del Signore Dio» (3,8b), perché inserisce un fatto nuovo e inedito. Mai prima d'ora la percezione della presenza di Dio aveva provocato un allontanamento da lui, movimento illogico tra persone che si amano. Gli alberi del giardino diventano involontari complici del nascondimento dei due. Come la vergogna caratterizzava il disordine nel rapporto con il coniuge, così la paura di Dio denota la frattura nei confronti del Creatore. Paura e vergogna sono le stigmate inguaribili del peccato. Zaccheo, vittima della frattura con Dio a causa del suo mestiere e del suo stato di vita, mostra già una prima nota positiva, cioè «cercava di vedere chi era Gesù» (Lc 19,3), voleva vederlo: «Il suo desiderio non si può dire estemporaneo o fugace perché “cercava”, tempo imperfetto, denota un'azione che si prolunga nel tempo. Lo dimostrano le difficoltà della bassa statura e della numerosa folla che, da iniziale *handicap*, vengono superate con l'ingegno e la ricerca di mezzi idonei. Quando si vuole, molte difficoltà cessano di essere tali perché vinte con la tenacia, con l'intuito e l'aguzzare l'ingegno»<sup>18</sup>.

L'incontro avviene in due tappe. Innanzitutto, quando Gesù giunge sul luogo, «alzò lo sguardo» (19,5a). Zaccheo guarda e allo stesso tempo è visto da Gesù<sup>19</sup>, cioè l'incontro visivo, perché lo sguardo coinvolge la persona umana, diventa un mezzo di comunicazione, porta un potenziale di trasformazione e rappresenta una forma di comunicazione che Gesù usa nei confronti di Zaccheo (cfr. Es 3,7-8; Mc 10,21)<sup>20</sup>. Commenta M. Orsatti: «Non è corretto l'atteggiamento del “guardone” e chi vuol vedere deve anche lasciarsi vedere: solo così si crea una corrente alterna di dare e di ricevere, solo così si pongono i fondamenti del dialogo. Il senso unico, il solo vedere,

<sup>17</sup> «Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con la sua moglie, **si nascose** dalla presenza del Signore Dio, **in mezzo agli alberi** del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: “Dove sei?”. Rispose: “Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e **mi sono nascosto**”» (Gen 3,8-10).

<sup>18</sup> M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 90.

<sup>19</sup> Commenta E. BORGHI: «Gesù agisce involontariamente e in modo puntuativo. Lo sguardo di chi era ricercato soltanto per essere oggetto di uno sguardo esterno si posa su chi desiderava guardarlo», *La responsabilità della gioia. Vivere il vangelo secondo Luca*, 174.

<sup>20</sup> Cfr. A. STÖGER, *Vangelo secondo Luca*, 142.

è un arbitrio, una forma di sfruttamento dell'altro. Zaccheo vuole vedere Gesù, soddisfare la sua curiosità, forse anche rispondere a un profondo desiderio, senza offrire la controparte, proprio come ricevere senza dare, ottenere senza nulla promettere»<sup>21</sup>. Nella seconda tappa Gesù rivolge la sua parola: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo rimanere (fermarmi) a casa tua» (19,5b). Zaccheo prova soddisfazione per aver visto Gesù, però riceve da lui l'invito per eliminare le distanze e mettersi a diretto contatto.

Gesù che lo chiama per nome può essere considerato un segno di amicizia: «Gesù chiama per nome solo chi sta convincendo della sua miseria, ed è chiamato per nome solo da chi è convinto della sua misericordia»<sup>22</sup>. Essere chiamato per nome vuol dire anche essere conosciuto personalmente. Nello stesso tempo, come un buon educando, Zaccheo «è posto nella condizione di rispondere e, ben più, di entrare in dialogo con Gesù, da persona a persona, da eguali»<sup>23</sup>. Segue un imperativo, «scendi subito» (v. 5b), che convince Zaccheo ad abbandonare il suo nascondiglio e a compiere un passo al quale sicuramente non poteva pensare. Si avvia così la logica del dialogo, avvicinamento delle persone in vista del processo educativo, perché l'educazione si realizza come comunicazione viva da persona a persona e quindi come trasmissione di una conoscenza che ha il sapore dell'esperienza condivisa; si tratta, in sostanza, di restituire l'uomo a se stesso, mediante una formazione completa all'insegna della libertà. Ciascuno deve aprirsi allo sviluppo integrale di sé. L'autentico dialogo è uno «scambio profondo con il reale inafferrabile»<sup>24</sup>. Il dialogo come luogo educativo costituisce sempre uno scambio tra l'io (l'educatore che propone e si propone), il tu (l'educando che viene introdotto alla realtà totale) e la stessa realtà che per il suo carattere di segno non è mai meccanicamente afferrabile. Non esiste vero dialogo senza che si mettano in gioco la libertà dell'educatore e dell'educando nell'incessante confronto con la realtà. Se mancasse uno solo di questi tre fattori, il trittico dell'educazione verrebbe inevitabilmente meno. Se mancasse la libertà, integralmente giocata, dell'educatore o dell'educando, il dialogo diventerebbe essenzialmente monologo; se mancasse il riferimento alla realtà sarebbe preclusa la strada all'esperienza. Insieme all'imperativo, Gesù aggiunge la motivazione e la tecnica della libera associazione: «oggi devo rimanere (fermarmi) a casa tua» (v. 5b), un vero e proprio «concentrato di teologia»<sup>25</sup>, su cui ci soffermiamo con alcune spiegazioni.

Oggi (σήμερον, sémeron) ricorre in Lc ben 19 volte, designa il momento della sal-

<sup>21</sup> M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 91-92.

<sup>22</sup> S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, 629.

<sup>23</sup> M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 93.

<sup>24</sup> M. BUBER, *Dialogo*, in ID., *Il principio dialogico e altri saggi*, Cinisello Balsamo 1993, 206.

<sup>25</sup> M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 94.

vezza<sup>26</sup>, momento «particolare, che qualifica tutto il resto del tempo»<sup>27</sup> e nel quale si compie un giudizio che salva<sup>28</sup>. È il momento di salvezza nel quale il cuore dell'uomo deve decidersi di vivere in Dio.

*Devo rimanere (fermarmi) a casa tua*, τῷ οἴκῳ σου δεῖ με μένειν. “Devo” indica la volontà di Dio<sup>29</sup> che Gesù compie, la volontà del Padre<sup>30</sup>, opera da Lui affidatagli<sup>31</sup>; μένειν (*ménein*)<sup>32</sup>, che significa *rimanere*, esprime l'intimità dell'amicizia, comunione personale, è perfino il verbo della relazione unica ed eccezionale che lega il Padre con il Figlio (cfr. Gv 14,10)<sup>33</sup>, «esprime la comunione interpersonale, il legame intimo e profondo fra due persone che si amano»<sup>34</sup> Entrare in casa di un peccatore pubblico creava avversione e vergogna nella mentalità del tempo. Gesù, come spesso accade

<sup>26</sup> Nel Nuovo Testamento incontriamo un uso non teologico, come un momento cronologico (cfr. Mt 27,19), però incontriamo anche un uso teologicamente rilevante quando si fa riferimento alla rivelazione, il compimento delle promesse anticotestamentarie attraverso l'incontro con la persona di Gesù; cfr. E. FUCHS, σήμερον, in GLNT XII, Brescia 1979, 199-200.

<sup>27</sup> H. C. HAHN, σήμερον, in DCBNT, Bologna 2000<sup>6</sup>, 1815.

<sup>28</sup> Esaminiamo alcuni passi che confermano il nostro. L'*oggi* della natività: 2,11: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore»; del discorso di Nazaret, 4,21: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato», che annunciava l'*oggi* della croce, 23,43: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». Commenta M. ORSATTI: «Luca colloca il termine “oggi” sempre in contesto di salvezza e soprattutto di salvezza che si realizza: nella nascita, nella profezia, nel miracolo, nella morte. Anche nel nostro caso l'oggi viene collegato con la salvezza, come confermato dalle successive parole di Gesù: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (v. 9a)», *Un Padre dal cuore di madre*, 95; cfr. anche E. BORGHI, *La responsabilità della gioia. Vivere il vangelo secondo Luca*, 175.

<sup>29</sup> Nel linguaggio filosofico esprime una necessità logica e conoscitiva, gli obblighi etici e religiosi che derivano da una legge statale o una legge che esprime la volontà divina (cfr. Lv 5,17; Prov 22,14) che ha come risultato l'obbligazione etico-religiosa per il credente o la comunità (cfr. Lc 13,14; 22,7): «Il δεῖ e la manifestazione assolutamente perfetta della volontà salvifica di Dio, apre gli occhi all'uomo facendogli comprendere la disgrazia in cui si trova e lo invita a prestar fede alla salvezza che gli viene offerta», W. GRUNDMANN, δεῖ, in GLNT II, Brescia 1966, 797-798.

<sup>30</sup> «Luca esprime, con diverse sfumature, per mezzo di *déi*, il fatto che Gesù non ha percorso il suo cammino per caso, ma che la volontà salvifica di Dio è diventata “storia” nella vita di Gesù: storia di salvezza», E. TIEDTKE – H.-G. LINK, δεῖ, in DCBNT, Bologna 2000<sup>6</sup>, 1078.

<sup>31</sup> Il verbo δεῖ, come è scritto dagli evangelisti, indica l'assolvimento di una volontà divina, Gesù deve adempiere la volontà di Dio; esprime una necessità misteriosa, un obiettivo preciso e importante che Gesù attua: «Il verbo esprime la volontà divina, il piano salvifico e la sua urgenza. Gesù intende arrivare a tutti, nessuno escluso, soprattutto a coloro che il fanatismo religioso giudaico aveva emarginato. Il modo più completo per arrivare a tutti sarà il dono della sua vita. Intanto si manifesta nell'annuncio a tutti del Vangelo che è la rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo. Gesù aveva già espresso questa sua obbedienza al piano divino quando aveva detto: “È necessario (devo) che io annunzi il Regno di Dio anche alle altre città, per questo sono stato mandato” (Lc 4, 43)», M. ORSATTI, *In cammino con la parola. Commento alle letture festive dell'anno C*, 266-267.

<sup>32</sup> Cfr. F. HAUCK, μένω, in GLNT VII, Brescia 1971, 31.

<sup>33</sup> Cfr. K. MUNZER, μένω, in DCBNT, Bologna 2000<sup>6</sup>, 1558-1561.

<sup>34</sup> M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 96.



nel suo ministero pubblico, crea una breccia nella teologia dei farisei, che rifiutavano ogni incontro con tali peccatori (cfr. Lc 5,27-32; 7,36-50). Il Maestro di Nazaret dimostra, ancora una volta, che l'essere umano può essere trasformato, può rinunciare alla via sbagliata e imboccare la strada della giustizia.

L'invito di Gesù, salvo il fatto che rappresentava una provocazione, è stato accolto da Zaccheo, senza parole e con diversi movimenti: «scese in fretta e lo accolse pieno di gioia» (19,6). Pochi istanti prima non poteva neppure immaginare quello che ora sta accadendo. La fretta «indica l'urgenza messianica, un momento irripetibile, che non bisogna lasciarsi sfuggire»<sup>35</sup>. Tale momento ha come prima conseguenza la gioia dell'incontro<sup>36</sup>. La presenza di Gesù suscita nel cuore di Zaccheo una gioia perfetta, perché il Figlio di Dio è autore di tale gioia, che supera la semplice soddisfazione e determina la persona umana a una partecipazione alla felicità messianica in atto<sup>37</sup>.

Con il v. 7 inizia la seconda parte, quella della valutazioni e assistiamo alle reazioni dei partecipanti all'evento. La gioia di Zaccheo subisce un raffreddamento perché «tutti mormoravano», cioè dissentivano che il Maestro accogliesse l'invito di un peccatore<sup>38</sup>. Disapprovavano il comportamento di Gesù, perché «l'ingresso in casa d'un pubblico peccatore comportava la contaminazione, secondo la mentalità giudaica, come si trattasse d'un pagano»<sup>39</sup>. Il tempo del verbo all'imperfetto indica un'azione che si prolunga. Mormoravano perché non hanno capito che si trattava dei primi risultati dell'apprendistato di un processo psicopedagogico nel quale Gesù ha coinvolto il suo interlocutore, la novità che si è innescata nel cuore di Zaccheo: «È entrato in casa di un peccatore!». Un atteggiamento insolito, offensivo, secondo la teologia dominante, uno scandalo (cfr. Lc 5,30; 15,2). Il ministero di Gesù non è bloccato dalla critica e dalla incomprendimento dei farisei, anzi, anche a loro offre sempre l'occasione di non rimanere prigionieri del passato e di accogliere la novità della vita.

Se i farisei non sono stati capaci di accogliere il messaggio di Gesù, le cose sono andate diversamente per Zaccheo che, senza perdere il tempo e l'occasione, «alzatosi,

<sup>35</sup> A. POPPI, *Sinossi dei quattro vangeli*, 372.

<sup>36</sup> χάϊρω, χαρά - *cháïrō, chará*, presi insieme, compaiono 20 volte in Lc; da notare il nesso etimologico con χάρις - *charis*, grazia; il concetto di gioia è espresso anche con manifestazioni esteriori, risultato dell'incontro dell'uomo con Dio e compimento escatologico dell'essere con Cristo. La gioia, soprattutto nel contesto lucano, è uno degli effetti essenziali della presenza e del messaggio di Gesù, è qualcosa che conduce la persona umana alla conversione; cfr. E. BEYREUTHER – G. FINKENRATH, χάϊρω, χαρά, in DCBNT, Bologna 2000, 766-769.

<sup>37</sup> Cfr. O. DA SPINETOLI, *Luca. Il Vangelo dei poveri*, 588.

<sup>38</sup> «Tous sont scandalisés, parce que de lui-même Jésus demande l'hospitalité à quelqu'un, que tous savent, et que lui-même doit savoir, qu'il est un pécheur. Car, dans l'esprit populaire, il n'y avait pas de distinction entre publicain et pécheur. Jéricho était une ville sacerdotale; les prêtres y étaient nombreux; pourquoi le prophète de Nazareth ne s'était-il pas adressé à l'un d'eux?», L. MARCHAL, *Évangile selon Saint Luc*, 223.

<sup>39</sup> A. POPPI, *Sinossi dei quattro vangeli*, 372.

disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”» (v. 8). Per Zaccheo prima era arrivata la manifestazione della misericordia di Dio nella persona di Gesù, ora subentra il suo pentimento, registrato nelle parole e nelle promesse: «Quello che egli dice dimostra la sua intima contrizione [...] Alle parole vuote e denigratorie dei farisei oppone fatti sostanziosi. Sono soprattutto questi a documentare la sincerità della sua conversione e la serietà del suo distacco dal denaro. Un atteggiamento giusto, genuino, coraggioso [...] si riconosce semplicemente colpevole e tenta di riparare»<sup>40</sup>. Coinvolto dalla dinamica del riscatto morale, Zaccheo distribuisce la metà dei suoi beni ai poveri, cioè diventa pietoso e amante dei poveri<sup>41</sup>, e in caso di frode, restituisce il maltolto in misura quadruplicata<sup>42</sup>. Il v. 8 introduce il tema della ricchezza e del rapporto con essa, già incontrato in Lc 18,18-30 come condizione per il regno e permette di equilibrare la posizione di Luca, spesso molto radicale su questo argomento. Il ravvedimento di Zaccheo si inserisce nella linea della predica sociale di Giovanni, il Battista (cfr. Lc 3,11) e nella dimensione della capacità contributiva. Molti di quelli defraudati non sono più rintracciabili e identificabili ed ecco allora che la metà dei suoi beni data ai poveri serve a riparare le estorsioni nei confronti delle persone sconosciute<sup>43</sup>. Già qui il pubblicano Zaccheo coglie l'offerta divina della salvezza e mette in atto la sua conversione<sup>44</sup>. Rimane poi il caso dei defraudati conosciuti. Con loro Zaccheo dimostra la sua disponibilità ad adempiere le prescrizioni della legge fino al minimo particolare. Infatti non si limita a restituire soltanto il 120 per cento del valore estorto ingiustamente, come prescritto, ma vuole risarcire con magnanimità (cfr. Es 21,37)<sup>45</sup>. Ha compreso il messaggio di salvezza, attua le richieste della legge e, incontrando la persona di Gesù supera ciò che la legge prevedeva, segno evidente di un desiderio profondo di cambiamento di condotta: «Zaccheo dimostra di essere diventato un altro. Assistiamo con questo al salto acrobatico dal nulla al tutto, da una vita grigia di una professione disprezzata all'esultanza dell'incontro con Gesù,

<sup>40</sup> M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 99.

<sup>41</sup> Cfr. CHIRIL AL ALEXANDRIEI, *Comentar la Sfânta Evanghelie de la Luca*, 253; E. BORGHI, *La responsabilità della gioia. Vivere il vangelo secondo Luca*, 177-178.

<sup>42</sup> «Zaccheo [...] ama Dio con tutto il cuore, perché finalmente l'ha incontrato nel Maestro buono del quale ha finalmente visto “chi è” [...] e insieme ama il prossimo, donando ai poveri e convertendosi da stolto possidente in amministratore sapiente», S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, 627.

<sup>43</sup> «La legge contemplava la restituzione dell'intero valore, più 1/5 per indennizzo (cfr. Lv 5,20-24), percentuale che, secondo i rabbini, doveva essere aumentata a 1/4», M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 100.

<sup>44</sup> Secondo i dottori della Legge, se un pubblicano si convertiva, doveva dare il 20 per cento dei suoi beni ai poveri come segno di pentimento (cfr. Lv 5, 20-24, dove si prescriveva di restituire i beni rubati con un quinto in più); cfr. A. STÖGER, *Vangelo secondo Luca*, 143.

<sup>45</sup> Cfr. L. MARCHAL, *Évangile selon Saint Luc*, 224;

dall'attaccamento schiavistico al denaro alla gioiosa liberazione da esso. Sembra un preludio delle beatitudini, quando gli ultimi e i disprezzati riceveranno, gratuitamente, la pienezza della felicità. Il suo comportamento appare un po' strano. Eppure le cose di Dio non sono fatte per essere capite intellettualmente, ma per essere vissute, e quando si vivono, tutto comincia ad essere capito. Il presente di Zaccheo è il punto nel quale il futuro si trasforma in passato. Non è più l'uomo di ieri, è già l'uomo di domani, quello che Gesù vuole rendere con il suo annuncio»<sup>46</sup>.

Con il v. 9 assistiamo alla valutazione di Gesù su Zaccheo, che d'ora in poi può essere annoverato tra i figli di Abramo<sup>47</sup>, i veri destinatari delle promesse di salvezza da parte di Dio. È stato liberato dal laccio mortificante del denaro e ha riacquisito l'*identikit* dell'uomo nuovo grazie alla manifestazione dell'immenso amore di Dio nella persona di Gesù. In seguito all'incontro Zaccheo ha scoperto che accettare Gesù, il dono di Dio, comporta un cambiamento di atteggiamento e di condotta, l'applicazione concreta della parola e dell'insegnamento di Gesù: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (19,9). L'attuazione della salvezza di Dio comporta la risposta umana: con il suo gesto, segno visibile del suo cambiamento interiore di fronte alla grazia offerta da Gesù, dimostra l'efficienza del dono di Dio. Zaccheo non agì da solo: l'invito era suo e di tutta la casa. Il gesto di giustizia e di disinteresse che egli compie si ripercuote direttamente su quelli che vivono al suo fianco, offrendo alla sua famiglia il meglio che le potesse dare, il senso della giustizia, l'onestà umana, un amore aperto verso gli altri; ha lasciato loro la migliore delle eredità. La salvezza cristiana comporta alcune conseguenze sociali ed economiche, comporta la giustizia e l'amore, conseguenza dell'autentico incontro con il messaggio di Gesù.

## Conclusioni: *Un insegnamento per noi...*

L'incontro di Zaccheo con Gesù ha prodotto un effetto liberatorio e di rinnovamento, ha offerto all'esattore delle imposte la possibilità di sperimentare il gioioso passaggio al bene e alla giustizia, ha fatto cambiare mentalità e comportamento a uno sul quale nessuno avrebbe mai scommesso un centesimo. Gesù, con il suo atteggiamento e la sua parola, orienta la persona umana, ne favorisce la conversione e la orienta verso il regno di Dio. La persona è "catturata" da quel comportamento così

<sup>46</sup> M. ORSATTI, *Un Padre dal cuore di madre*, 100-101.

<sup>47</sup> Commenta A. STÖGER: «Ai pubblicani non veniva concesso d'essere considerati figli d'Abramo; ma la fede di Zaccheo e l'accoglienza da lui fatta a Gesù avevano dimostrato che egli era davvero un figlio di Abramo [...]. La figliolanza da Abramo subirà un allargamento, in modo che anche coloro che non sono del suo sangue abbiano a partecipare alle promesse da lui ricevute», *Vangelo secondo Luca*, 141-145.

insolito da non aver riscontro in nessun altro uomo, se non in Gesù di Nazaret, che è uomo e Dio insieme.

Gesù ha favorito e provocato la trasformazione di Zaccheo, ciò che noi chiamiamo “salvezza”. Essa è vita, realtà presente che orienta anche il futuro, è esperienza dell’amore di Dio che si interessa della sua creatura. Quell’incontro imprime alla vita di Zaccheo un’accelerazione che diventa voglia di cercare, di incontrare, di “vedere” Gesù. L’esperienza del pubblicano convertito può diventare la nostra, perché pure noi possiamo incontrare il Signore nei sacramenti, nella meditazione e nell’ascolto della sua Parola. Soprattutto dobbiamo revisionare la nostra vita alla luce dei valori normativi del Vangelo. Inoltre, dobbiamo saper rischiare, testimoniando in ogni utile occasione la nostra fede cristiana in modo che anche gli altri possono cercare, vedere e incontrare Gesù e impegnarsi per un’equa distribuzione dei beni.

**Riassunto**

Zaccheo è una figura simpatica e inedita nel Vangelo secondo Luca. Il suo incontro con Gesù diventa occasione di salvezza. Come capo dei pubblicani o pubblico peccatore, per curiosità di sapere e vedere Gesù, prende iniziativa di arrampicarsi su un sicomoro, spinto non soltanto da un desiderio estemporaneo o fugace, ma da una decisione di dover posporre tutto a quest'incontro, mettendo in pericolo la sua stessa reputazione. Guarda e allo stesso tempo è visto da Gesù, cioè l'incontro visivo, perché lo sguardo coinvolge la persona umana e diventa un mezzo di comunicazione. Prova soddisfazione per aver visto Gesù e riceve da Lui l'invito per eliminare le distanze e mettersi a diretto contatto. Abbandona il suo nascondiglio e compie un passo al quale sicuramente non poteva pensare, un passo verso il dialogo e l'avvicinamento delle persone in vista del processo educativo. Gesù dimostra che l'essere umano può essere trasformato, può rinunciare alla via sbagliata e imboccare la strada della giustizia. Il personaggio Zaccheo ha ricevuto la possibilità di sperimentare il gioioso passaggio al bene e alla giustizia, ha cambiato mentalità e comportamento, ha vissuto l'esperienza dell'amore di Dio che si interessa della sua creatura. L'esperienza del pubblicano convertito può diventare la nostra, perché pure noi possiamo incontrare il Signore nei sacramenti, nella meditazione e nell'ascolto della sua Parola.

**Abstract**

Zacchaeus is a sympathetic and original figure in the Gospel of Luke. His encounter with Jesus becomes an occasion for salvation. As head of the publicans or public sinner, he takes the initiative, by curiosity to know and see Jesus, to climb a sycamore-fig tree; his motive is not only a passing desire, but also a decision to postpone everything before this encounter and to risk his own reputation. He looks at Jesus and Jesus looks at him: the view of the eye implies the human person and becomes a means of communication. He is satisfied because he could see Jesus, and he receives from him the invitation to eliminate the distance and to have a direct contact. He leaves his hiding place and makes a step towards the dialogue and towards the persons in view of an educational process. Jesus shows that the human being can be transformed, can leave an erroneous way to live and can enter the street of justice. Zacchaeus has received the possibility to experience the joyful passing to virtue and justice, he has changed mentality, and he has experienced the love of God who looks for his creature. The experience of the converted publican can become our own experience, because we also can encounter the Lord in the sacraments, in meditation and in hearing to his Word.

